ZERA presenta

La Bellezza del Tempo

Il racconto di un viaggio

DA UN'IDEA DI Andrea Bruni e Alessia De Rosa

> TESTI Andrea Bruni

FOTO Gianna Ciampi Stefano Landini Gioele Bruni

apice libri

Sommario

Prefazione di Gabriele Ametrano	p.	9
Introduzione	»	11
L'ampolla d'oro	»	15
In viaggio	»	45
Uno sguardo sui protagonisti	»	61
La Bellezza del Tempo: il testo teatrale	»	83
Personaggi	»	85
Inizio	»	85
Primo Monologo del Babbo	»	86
Primo Movimento: lo specchio	»	86
Monologo di Fiamma	»	86
Secondo Movimento: il gioco	»	88
Secondo Monologo del Babbo	»	89
Monologo di Roberta	»	89
Terzo Movimento: il ballo	»	91
Terzo Monologo del Babbo	»	91
Monologo di Rita	»	92
In scena	»	95
Fotografie e fotografie	»	136
Gli artisti	»	137
Ringraziamenti	>>	139

Introduzione

Una persona anziana davanti allo specchio si prende cura di sé e con sguardo amorevole vede oltre le rughe del volto, per arrivare a cogliere la bellezza del proprio vissuto; l'obiettivo di una macchina fotografica osserva e cattura frammenti di questo intimo dialogo, affinché il momento non vada perduto. Questa immagine è stata la scintilla che ha fatto nascere il progetto "La Bellezza del Tempo", che può essere raccontato come una riflessione collettiva, un'indagine, sul senso del bello all'interno del flusso del tempo che passa, sospendendo il giudizio che deriva dai canoni estetici imposti dall'ambiente sociale e valorizzando la bellezza che l'essere umano rivela anche – o forse soprattutto – nelle pieghe del corpo che invecchia.

L'idea ci è arrivata come un colpo di fulmine e nel giro di pochi minuti ha preso corpo, facendoci sentire la sua rilevanza e la necessità di renderla concreta.

Una toeletta da trucco, un corpo riflesso. Lo sguardo si sofferma a cercare i richiami di quella giovinezza che ancora sente dentro di sé, mentre lo specchio racconta di rughe che segnano il volto, di capelli imbiancati, di pelle matura. Cos'è la bellezza? Cosa significa guardarsi allo specchio quando un lungo tratto della propria vita è già trascorso? Senza fretta il suo sguardo accarezza tutti i tratti del proprio volto: c'è cura, lentezza, un respiro che assapora il contatto profondo con sé, oltre l'immagine riflessa. Per ogni centimetro di volto un ricordo emerge, una storia è pronta per essere narrata. Le dita tremanti sfiorano la pelle, quel tocco diventa carezza che porta struggimento, per quell'infanzia che ancora oggi desidera essere ascoltata.

Abbiamo deciso di invitare alcuni artisti a mettersi in cammino insieme a noi, in un percorso di ricerca sul significato del tempo, visto non solo come il trascorrere degli eventi, ma anche come orizzonti inesplorati, memoria del territorio, bellezza, ritmo della natura. Volevamo creare un collettivo in cui differenti linguaggi espressivi dessero alla riflessione un respiro più ampio: abbiamo invitato il musicista Marco Gallenga, lo stilista Gianni Bartalucci e la videomaker Federica Toci. Da parte nostra avevamo voglia di dare voce e corpo a questa intuizione, attraverso le parole scritte

da Andrea Bruni e la loro messa in scena, arricchita da gesti e movimenti derivanti dal mio contributo. La riflessione collettiva e il dialogo tra discipline artistiche differenti ha permesso che l'idea iniziale trovasse strade nuove per potersi raccontare, potenziando la condivisione con il territorio e i suoi abitanti.

Il progetto ha visto la sua prima realizzazione nel Comune di Sesto Fiorentino dove un gruppo di cittadini dai 6 ai 100 anni ha lavorato insieme: si è costituito un ponte tra le generazioni che ha usato l'arte e l'ascolto come via possibile di dialogo e di crescita. In particolare, il lavoro si è sviluppato partendo da una serie di incontri, da ottobre 2019 a febbraio 2020, con un gruppo di persone anziane appartenenti all'Associazione Comunale Anziani di Sesto Fiorentino. Attraverso esercizi teatrali, esperienze di movimenti espressivi, momenti di condivisione, il gruppo ha indagato il senso del bello al di là del corpo: il percorso laboratoriale è diventato una sorta di "collettivo creativo" in cui gli artisti coinvolti hanno fatto da moderatori e facilitatori delle proposte attive dei partecipanti. Ognuno di loro ha raccontato episodi e memorie della propria vita, seguendo le suggestioni e le sollecitazioni dell'artista che di volta in volta ha condotto l'incontro. Non solo parole, ma silenzi e gesti, timidezze ed imbarazzi, commozione ed emozione. Tutto questo materiale è stato il seme per ciascun artista che poi, assecondando il proprio specifico linguaggio espressivo, ha dato forma all'esperienza condivisa.

Il lavoro creativo emerso durante questo percorso ha trovato tre principali forme di restituzione artistica: una performance teatrale, un docufilm, e la presente pubblicazione.

Le storie condivise dai partecipanti sono diventate tracce e spunti per la narrazione di Andrea Bruni, che ha gettato le basi per la performance teatrale. Lo spazio scenico ha visto collaborare il gruppo degli anziani con alcuni giovanissimi allievi della scuola di teatro "Palco Libera Tutti!" (diretta dallo stesso Bruni). I protagonisti di questa performance, chiamati "I viaggiatori del tempo", entrano in una stanza magica in cui tutto è sospeso e tutto è possibile. L'età degli attori in scena non corrisponde ai ruoli assegnati: un giovane attore quindicenne diventa il *babbo* che dialoga con la sua *bambina* interpretata dall'attrice non più giovane. Lo spettatore è guidato in un flusso che non è lineare, ma circolare, nel quale l'infanzia passata e il presente attuale si scambiano in una danza gentile. Tutto è dentro di noi, e tutto è qui adesso anche se

Il tempo dissolve il superfluo e conserva l'essenziale Alejandro Jodorowsky

È necessario che vi narri solo di una parte della mia vita. Abusare dell'attenzione di chi legge, con la pretesa di raccontarne di più, mi pare di una stupidità che davvero non concepisco. Chissà poi cosa potrò ricordare, magari scriverò anche pensieri confusi, che mi sembreranno importanti lì per lì, di poco conto più in là, comunque prometto di condividerli. Forse per non perdermi.

Il mio nome è Giovanna. E per ora è tutto.

L'abbondanza è sempre stata straniera in casa mia. Forse ha bussato alla porta e non l'ho sentita, forse era uno di quei giorni in cui eravamo intenti a grattare il formaggio da una corteccia dura come la delusione. Forse l'abbondanza è un concetto troppo libero per la mia storia, che nasce e cresce in vicoli disegnati da altri. Se sapessi come si fa a scrivere la propria storia prima di viverla, lo farei, anche adesso che sto per compiere 101 anni. È proprio un'età spudorata. Come si fa a pensare di raggiungerla? No, non si può pensarlo. È una di quelle età in cui tutto sembra appiccicato, esisto in ogni ricordo anche in quelli di cui ho perso le tracce.

La mia età è un panorama. Non si arriva a 101 anni, semplicemente si è lì: come una pietra in fondo ad un vulcano spento, un albero dal tronco ferito o il sospiro di un fiore che sta per schiudersi.

Penso che raggiungere un'età è come correre controvento: allora mi sono voltata dall'altra parte e mi son fatta spingere. Senza sapere per dove. Ho camminato, perché così ho scoperto di dover fare.

Il mio nome è Giovanna. Ho avuto dei figli. E per ora è tutto.

Ho cambiato direzione, non rimanendo affezionata ad una scelta. Che cosa difficile scegliere. Si ha sempre la sensazione di aver sbagliato qualcosa. In effetti penso che sia così, si sbaglia sempre, quindi segue la fatica di imparare qualcosa da quegli sbagli. Sennò a cosa servono gli errori?

Inoltre, credo che ci siano delle trappole, perché siamo esseri umani abituati agli sguardi, ai baci, agli abbracci. Tutte cose che si ottengono grazie al consenso degli altri, soprattutto di quelli che condividono le tue scelte.

Allora è più semplice fare le scelte che non disturbano gli altri.

Allora se fossi giovane e intelligente una cosina nell'orecchio me la direi: non scegliere mai, fallo semmai credere.

Allora la gente ama di più chi sceglie, anche a caso, ma sceglie?

Penso di sì.

Chi amerebbe una persona che si fa guidare dal vento, dalla pioggia, dal respiro? Pochi, forse nessuno. Comunque, sul cammino, ho conosciuto il Signor Amore.

Forse ho saputo scegliere, forse no.

Adesso dovrei scegliere come raccontare, parole e immagini, ma sento venire meno la voglia. Non c'è più quel ricordo chiaro che mi ha fatto muovere dal divano, fino a questa pagina quasi bianca.

Lascio un po' di spazio, vuoto.

Giovanna, 101, per ora.

Sono confusa, scrivo parole che si contraddicono. Ripeto sempre le stesse cose, dice mia nipote. Eppure, in mezzo a questa matassa, sono sicura che il lettore saprà trovarci la via. Sono così stanca e invasa dai ricordi che non voglio più raccontare, è una cosa troppo pesante e lunga da immaginare. Eppure, sto scrivendo su questo foglio, pesando le parole come un orafo che pesa il tuo anello prima di impegnarlo.

Come una goccia versata in un'ampolla.

Le cose si trasformano l'una nell'altra secondo necessità e si rendono giustizia secondo l'ordine del tempo.

Anassimandro

Non è difficile passare da un posto ad un altro, se si sa come farlo.

Più difficile decidere quando farlo, se non lo si è mai fatto.

Ancora più difficile farlo, se non ci si è mai allontanati dalla propria strada.

Con questo pensiero Tommaso entrò nell'agenzia di viaggi a fianco del suo ufficio. Con la certezza di fare una cosa difficile, più difficile, ancor più difficile.

Non c'era mai entrato, perché la ragazza che ci lavorava era molto bella, e lui di fronte alla bellezza aveva sempre una strana reazione: cominciava a starnutire. Di fronte ad una bella ragazza si arrossisce, magari si balbetta, ma di tutte le cose che si potevano fare, starnutire era una delle più inopportune. Lo sapeva Tommaso, per questo aveva evitato di entrare in quel posto, nonostante il desiderio di fare un viaggio lontano lo mangiasse da dentro come la lava antica di un vulcano spento. Aveva immaginato la scena tante volte, si vedeva entrare, chiudere la porta e ascoltare la voce della bella ragazza, che peraltro non aveva mai sentito.

- Buongiorno, posso aiutarla?

E poi si vedeva starnutirgli in faccia, su quella pelle che sembrava una tela incompleta di Toulouse Lautrec. Tommaso amava quella pelle sabbiosa, gli ricordava un po' il calore di un deserto dorato e un po' la lettiera del suo gatto Annibale, che era anche il suo migliore amico. Tommaso aveva scoperta di amare le lentiggini. Quanto gli piaceva il volto di quella bella ragazza dell'agenzia di viaggi. Entrare in quel luogo era l'evento più avventuroso che avesse mai immaginato.

Cercava certezze, praticando dubbi.

Era nato sicuramente al numero 12 di Via Spallanzani, una mattina di pioggia di quasi 37 anni prima. Sua mamma Antonia era una ragazza madre, che aveva parlato con il padre di Tommaso poco più di quanto necessiti per fare un figlio. Era un bell'uomo il padre, quando passava per la strada tutte si voltavano ad ammirarlo; le commesse trovavano una scusa per andare alla vetrina a sistemare qualcosa; le parrucchiere spengevano il phon. Pare che somigliasse ad un divo del cinema, ma non si era capito se americano o italiano, le discussioni duravano ore e non trovavano mai un accordo tra le parti. Aveva un paio di baffi fini che sembravano disegnati ed un ciuffo ribelle che non stava su nemmeno con la brillantina Linetti. Tra una frase e l'altra, tra un sorriso ed un ammicco, quell'uomo bellissimo dava il meglio di sé nel pettinarsi. Già mentre infilava la mano nella tasca interna della giacca, produceva un fascino particolare, virile ma delicato. Prendeva il pettinino tra il pollice e l'indice brandendolo, mentre con la mano sinistra domava la ciocca fuggente, l'accarezzava come a calmarla e poi l'attaccava deciso con il pettine, disegnando vallate su quei riccioli ribelli. Era moro e ricciolo, ma cercava di essere liscio. Antonia invece non li nascondeva i riccioli, non aveva di che spendere in parrucchieri e bastava che li asciugasse al sole per avere una chioma ribelle, eppure di una sua armonia, comunque ordinata. Le ragazze delle confezioni Barducci, storico e frequentatissimo negozio di via Spallanzani, trovavano sempre un motivo per farsi trovare al bancone quando arrivava il "bello". Il padre di Tommaso era un rappresentante di stoffe e capitava spesso alle confezioni Barducci, per far vedere il campionario e prendere qualche ordine. La mamma Antonia era l'ultima arrivata dell'azienda, una bella e brava modellista diplomata con contratto da apprendista. Fu la prima ad innamorarsi davvero di quel bel piazzista di cuori e tessuti. Fu l'unica a mettere in gioco tutta la sua vita, pur di sperare di essere qualcosa di più di una compagna di letto. E difatti fu così, divenne più di un'avventura fugace, divenne la madre del primo figlio del "bello", ma non fu l'ultima.

La loro storia si fermò ad un figlio; si fermò all'inizio di tante nuove responsabilità; si fermò alla fine delle aspettative romantiche di Antonia, che comunque era pur sempre stata la prima donna a dare un figlio a quel bell'uomo: grata di questo primato decise di crescere Tommaso, da sola. Siccome le decisioni sono come le ciliegie,

Personaggi (in ordine di apparizione):

La guida

Le bambine (due bambine di circa 6 anni)

Violinista

Rita, nuova anima nella memoria (donna di circa 70 anni)

Il Babbo (ragazzo di circa 13 anni)

I viaggiatori del tempo (un gruppo di donne e uomini dai 60 anni)

Fiamma, anima nella memoria (donna di circa 70 anni)

Roberta, anima nella memoria (donna di circa 70 anni)

Inizio

Il pubblico entra. La guida e le due bambine sono dietro ad un tulle. I viaggiatori del tempo sono a sedere sulla fila di sedie: la sedia centrale è vuota, per Rita. In scena una toeletta da trucco con Fiamma, una sedia con Roberta, una struttura rialzata con il Babbo (un ragazzo vestito da adulto). Violinista col violino di fianco a Fiamma.

Siamo nella stanza del tempo: la guida seguendo la musica è come un ingranaggio, che si mette in moto. Arrivano le bambine intorno alla guida e si rincorrono giocose, fino a che si rendono conto di una nuova presenza: Rita. La guida e le bambine chiamano Rita. Rita entra, un po' spaesata.

Guida: Sei arrivata? Ti stavamo aspettando! **Bambine**: Entra...dai entra (vanno a prenderla)

Le bambine accompagnano Rita a sedersi nella fila di sedie sul fondo, sulla sedia centrale, rimasta vuota.

Voci off di adulti chiamano babbo e mamma come se fossero tornati bambini.

Voce off chiama babbo con insistenza.

Primo Monologo del Babbo

Babbo: Babbo, babbo...son sempre a chiamare!

Babbooo... Sentite come si fa chiamare bene? Con la o finale, che si può allungare a piacimento, è proprio una parola fatta per chiamare.

Invece Padre, no. Padreee (fa delle prove)... no, padre non si chiama bene.

Padre, padre. Il padre c'è. Semmai ci si stupisce che ci sia. Oh, padre!

- Cosa vuoi da me? - niente Padre, cercavo il babbo. (lo chiama) Babbooo!

Il babbo si chiama.

Date retta al babbo, è un lavoraccio fare il babbo. Spesso chi chiama non ama te, ma ama il suono della sua voce che chiama. E se ci sei non ha più niente da chiamare, così non ti chiama più. E tu che fai? Sparisci, per farti chiamare di nuovo.

Chi mi ha messo su questo piedistallo? È troppo piccolo questo mondo, quassù. Chi mi ha imprigionato in questo abito? Vorrei poter essere tante altre cose, ma sto qui, perché ne hai ancora bisogno. Lo faccio per te, perché la mia vita è la tua vita. Piccola, vecchia, troppo vicina, ma ho fiducia che diventi più larga, più lontana. Ci sarà il tempo in cui la tua libertà sarà anche la mia.

Primo Movimento: lo specchio

I viaggiatori del tempo immaginandosi di essere davanti ad uno specchio compiono gesti lenti, con cura, verso se stessi, con compassione, delicatezza.

La guida si avvicina a Fiamma, si mette al suo fianco, e come uno specchio replica e amplifica i suoi movimenti.

Le bambine, una di fronte all'altra, giocano a farsi da specchio.

Monologo di Fiamma

Fiamma: Il babbo ha detto che mi porta a fare una giratina.

Si va a vedere quel vestitino che hanno in vetrina per la strada nuova.

È cucito a Firenze, dalle sarte dei signori, ma a me va bene anche rifatto dalla mia zia, che cuce di molto bene anche lei. È brava, una volta è venuta a Sesto un'attrice, amica di' Giachetti, e lei le ha cucito un vestito uguale a quello dell'Ava Gardner;















Fotografi e fotografie



Gianna Ciampi

Il mio incubo ricorrente è partire e aver dimenticato la fotocamera a casa, il sollievo è che quando è tra le mie mani mi avvicino con più coraggio all'anima delle cose. Della ricerca fotografica mi piace quasi tutto ma ho un debole per il reportage sociale, le foto che raccontano e l'architettura contemporanea che sembra tanto più disarmonica ma che in fondo si ispira alle stesse regole e risponde alle stesse esigenze di quella classica: la ricerca del bello, la sfida agli dei o ai limiti della realtà fisica.

Le sue foto alle pp. 59, 63, 64, 67-70, 73, 80, 106, 107, 109-111, 114, 115, 118, 119, 127, 128, 132.



Stefano Landini

Le mie prime esperienze fotografiche nascono ormai più di quarant'anni fa. Quando la fotografia ha incontrato un'altra mia passione, quella per il mare, ho iniziato ad interessarmi alla fotografia subacquea, ottenendo risultati importanti. Grazie all'incontro con Alessia e Andrea ho potuto sperimentare la fotografia di scena, dando il mio contributo a questo progetto teatrale, profondo e solidale, che mi ha permesso di conoscere persone fantastiche. Ancora oggi, queste occasioni, mi stimolano nella ricerca di una continua crescita, fotografica e umana.

Le sue foto alle pp. 43, 65, 66, 71, 72, 75-77, 79, 81, 82, 97-105, 108, 112, 113, 116, 117, 120-124, 135.



Gioele Bruni

Sono una persona attenta ai particolari, scruto punti di vista scarsamente visibili così da portarli in forma di immagine. La fotografia per me è ampliare lo sguardo e imprimerlo in foto, è poter raccontare in modo indiretto. Perché da quello che scatti si può percepire il tuo gusto estetico, cosa ti piace raffigurare, la tua posizione su un determinato tema e, soprattutto, cosa provi.

Le sue foto alle pp. 74, 78, 125, 126, 129-131, 133, 134.

Gli artisti

L'Associazione Culturale ZERA A.P.S. nasce a Sesto Fiorentino nel 2017, raccogliendo le precedenti esperienze artistiche collaudate nel tempo dei suoi fondatori, Alessia De Rosa e Andrea Bruni, sia in ambito formativo che nella produzione di eventi culturali e rappresentazioni teatrali.



Andrea Bruni è autore, attore, regista e formatore. Lavora da venti anni in ambito nazionale nel campo televisivo e teatrale, come autore, regista e attore. Fonda nel 2012 il progetto didattico Palco Libera Tutti, un laboratorio permanente di studio e ricerca sulle arti sceniche collegate al benessere dell'individuo, nel quale il palco diventa strumento fondamentale di crescita personale e consapevolezza. È un uomo in ascolto, curioso di conoscere e di sperimentare; la sua scrittura nasce dall'incontro con l'altro e dalla necessità di raccontare storie dell'anima.



Alessia De Rosa si forma come ingegnere e come attrice e regista: lavora per venti anni nell'ambito della ricerca universitaria; poi, con la nascita di ZERA, si allontana dal settore tecnico, ma continua a dare spazio alla sua inclinazione per la formazione e per la ricerca. Arricchisce il lavoro sulla recitazione con l'esplorazione della voce e intraprende un lavoro profondo sul movimento corporeo. Negli ultimi anni conduce gruppi di lavoro secondo il modello di intervento tedesco JobAct®, nel quale il teatro è strumento per lo sviluppo dell'autonomia, l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo.



Marco Gallenga è musicista e musicologo. Si forma al conservatorio Cherubini e all'Università degli Studi di Firenze. Suona come violinista in ambito classico e moderno, spaziando dalla musica d'autore al blues. È attivo nell'ambito didattico musicale e collabora con istituzioni per la formazione e la ricerca musicale. È segretario, violinista e responsabile didattico de "La Filharmonie", orchestra sinfonica e associazione che si impegna a diffondere e promuovere la cultura musicale classica.



Gianni Bartalucci è stilista. Dopo gli studi artistici esplora ed approfondisce la passione per la moda, facendola divenire la sua professione. Negli anni collabora con molti marchi che si affermano sul territorio nazionale ed estero. Si avvicina al linguaggio teatrale come attore agli inizi degli anni 2000. Mette insieme le sue passioni, per la moda e per le arti performative, realizzando costumi di scena per alcuni spettacoli teatrali e performance di danza, coniugando il gusto estetico alla potenza espressiva.



Federica Toci è videomaker. Si avvicina al teatro come attrice, spostando poi il suo interesse dietro la macchina da presa: dal 1992 si occupa di documentazione audiovisiva di eventi live (spettacoli teatrali, concerti, balletti), riprese e montaggi video per videoclip, reportages, documentari, interviste, videoinstallazioni. Il suo interesse per l'arte, nei suoi differenti linguaggi, la porta ad indagare l'utilità che l'arte ha per il benessere della persona. Il suo sguardo sensibile, poetico e creativo emerge dalle sue produzioni video–fotografiche.